Più uniti per andare al confronto con il governo e gli imprenditori

Marianetti: superato il sospetto delle strumentalizzazioni politiche - Polemica di Benvenuto con chi vorrebbe i referendum - Secondo Marini, Lama è un «conservatore in buona fede» - Pio Galli: giornata di lotta a metà luglio

Il sindacato italiano esce dal suo ultimo Comitato direttivo — l'organismo che dovrebbe dirigere la Federazione CGIL CISL UIL — con un sospiro di sollievo e con qualche idea più chiara. Ora gli appuntamenti sono tre: 1) la consultazione con i lavoratori entro settembre sull'intera strategia del sindacato; 2) il confronto con il governo sulle misure atte a fornire una risposta complessiva al fenomeno inflazionistico e ai pericoli recessivi; 3) il negoziato con la Confindustria sulla riforma del costo del lavoro. I toni delle dichiarazioni rese note ieri da numerosi dirigenti sindacali sono tutte improntate ad una cauta soddisfazione, senza per questo nascondere i dissensi. Viene meno, ci sembra, una certa tentazione di operare — a differenza di quanto spera il neo ministro del Lavoro Di Giesi, tutto infuocato contro Luciano Lama — processi alle intenzioni e caccia alle streghe.

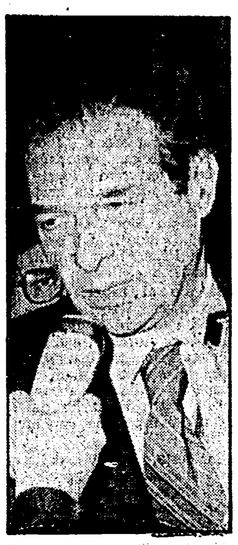
E' ad esempio Agostino Marianetti a sottolineare come sia stato superato «il sospetto delle strumentalizzazioni politiche e l'indisponibilità a ricercare delle intese». Il tema della scala mobile, aggiunge il segretario generale aggiunto della CGIL, è stato «sdrammatizzato». Quello che conta «è che alla fine si riesca a determinare una dinamica del costo complessivo del lavoro che sia coerente con gli impegni che saranno assunti rispetto al tasso di inflazione programmato». Marianetti è sembrato anche rispondere a chi specula sulle rotture interne alla CGIL sottolineando il fatto che «c'è da parte di tutti un impegno a far sì che l'unità fondamentale dell'organizzazione non sia messa in discussione».

Secondo Giorgio Benvenuto, anche lui soddisfatto per le conclusioni del Comitato Direttivo il dilemma ancora in piedi sarebbe se intervenire sulla scala mobile oppure sui contratti. La UIL sceglie la scala mobile, sia pure senza snaturarne il meccanismo. Ma il segretario della UIL aggiunge una annotazione nuova e interessante. Dice infatti che sono rimaste isolate nel Direttivo quelle tendenze a concepire il confronto con i lavoratori «più in termini di conta che in termini di dialogo e di sostegno».

Per la CISL la parola è a Franco Marini, intervenuto al Congresso dei tessili. Ha escluso ogni ipotesi di rottura del sindacato per quanto «aspro, duro e difficile sia il dibattito», ma ha creduto bene riservarsi qualche frecciatina. «Non si può pensare che Spadolini imponga il blocco delle indicizzazioni agli altri ed allo stesso tempo si trovi di fronte un sindacato che non è disposto a governare la sua indicizzazione». La posizione di Luciano Lama, ha aggiunto, «è in buona fede» (meno male!), ma «è una posizione conservatrice». Con quella strategia — cioè con la volontà di discutere l'intera struttura del costo del lavoro, senza mettere le mani per ora nella scala mobile — «non si realizzerà mai una politica di cambiamento».

Ritorna in questi discorsi, al di là delle formule, non la voglia di iniziare un negoziato, serio e rigoroso su tutto, magari sostenuto dalla lotta, ma la fiducia in un «patto organico», quello che la Cisl nelle sue tesi chiama «scambio politico». E' Pio Galli, concludendo il Congresso della FIOM a Genova, a ricordare che si tratta di strade «battute e fallite» in altri Paesi. E Galli cita, accanto all'Europa, all'Inghilterra, anche la Polonia. L'apporto unitario della FLM, in questa discussione è stato comunque rilevante. I metalmeccanici hanno infatti proposto non una trattativa triangolare (premessa appunto al patto sociale che snatura l'autonomia del sindacato), ma un confronto negoziale distinto anche se con i necessari raccordi con governo e Confindustria. Ed è stata aperta, subito una fase di lotta, per le riduzioni di orario, per l'occupazione e il Mezzogiorno, con una giornata nazionale a metà luglio.

b. u.



Luciano Lama

Agostino Marianetti

Garavini: ora la trattativa la prepariamo con gli operai

Dal nostro inviato

PAVIA — «Certo la consultazione è l'unica via per uscire da questa fase di stallo, per andare uniti sul serio al negoziato con la Confindustria sulla riforma del costo del lavoro». Così Sergio Garavini risponde all'appello accorato di un anziano operaio che esprime con parole elementari e saggie la stanchezza dei lavoratori per un dibattito ai vertici del sindacato che si protrae ormai da troppo tempo.

Siamo in una saletta affrescata del palazzo Broletto, nel cuore della vecchia Pavia. L'iniziativa ha le caratteristiche della novità. Al tavolo della presidenza tra alcuni giornalisti e il segretario della Camera del lavoro Alberto Gatti che fa da moderatore, ci sono due «avversari» di questi giorni, il segretario confederale della CGIL e il direttore centrale dei rapporti sindacali della Confindustria Domenico Mirone. E' una iniziativa in sintonia con alcune esperienze interessanti e originali che qui nel pavese — ed è un primo fiore che sboccia in una esperienza sindacale ovunque un po' inaridita — sono sfociate in un vero e proprio accordo forse il primo in Italia, su un progetto di industrializzazione per il riequilibrio territoriale. Stipulato tra la federazione CGIL, CISL e UIL e la locale associazione industriali. Un progetto accolto poi dalle assemblee elettive e inserito nel piano regionale di sviluppo. Una esperienza che si richiama in qualche misura a tutta l'elaborazione promossa dalla CGIL sui piani di impresa.

Ma ora qui si è costretti a parlar d'altro, a mettere un po' da parte quello che dovrebbe essere il terreno vero dello scontro: la programmazione, lo sviluppo, con un avvertimento, trasmesso con efficacia dallo stesso Garavini: «Stiamo attenti, non possiamo accontentarci di difendere la contingenza, il salario perché se ottenimo un successo su questo aspetto, ma perdiamo la partita dello sviluppo, sarebbe una sconfitta generale». Ed è per questo che la consultazione che si farà tra i lavoratori dovrà toccare i diversi punti della piattaforma sindacale. Ma allora la CGIL ha paura del referendum? Chiede polemico un giornalista. Non è proprio così, semmai sono altri, risponde Garavini, ad avere esitato. Il voto segreto esteso anche ai pensionati interessati alla scala mobile, davvero non ci intimidisce. Ma quello che vogliamo, quello che abbiamo deciso insieme CGIL, CISL e UIL è una discussione vera, sull'intera strategia del sindacato da promuovere subito.

Il segretario della CGIL è appena sceso dall'aereo, ha appena lasciato alle proprie spalle il comitato direttivo della Federazione sindacale, ha appena finito di dare il proprio contributo alla stesura del documento conclusivo. Informa sulla discussione che si è avuta, serena, efficace, senza nascondere i dissensi che permangono. Ora dovrebbe essere possibile aprire il confronto con il governo, sui nove punti famosi del programma antinflazione e preparare, nel contempo, il negoziato con la Confindustria. Su che cosa sarà questo negoziato? Garavini accenna al tema di fondo, la riforma del costo del lavoro, partendo dalla constatazione che oggi quel che entra nella busta paga rappresenta solo un terzo del costo del lavodo. E poi si parlerà delle cose dette all'assemblea di Montecatini, come le liquidazioni ma anche di mobilità. Senza pasticci triangolari, però, senza cioè un negoziato organico a tre tra sindacato, imprenditori e governo. Questo non significa, come teme Mirone, lasciare fuori il governo, significa chiamarlo su altri tavoli, a dare risposte, ad avanzare proposte. Il rappresentante della Confindustria invece vorrebbe addebitare al governo un ruolo di «operatore che mette insieme i tasselli del mosaico del costo del lavoro». E dentro questo mosaico Mirone insiste nel porre con decisione la scala mobile, anche se ricorda che la fonte principale d'inflazione non è l'indicizzare dei salari.

Le domande si infittiscono. C'è chi chiede conto a Garavini del presunto isolamento dei comunisti, della presunta rottura della CGIL. Il dirigente sindacale ricorda i mucchi di telegrammi unitari provenienti dai luoghi di lavoro, sottolinea un dato di fondo della storia della CGIL, la sua capacità di mantenere aperta una dialettica interna al di là delle correnti astrattizzate, invita a non sottovalutare le tante elaborazioni unitarie

La serata finisce su quello che doveva essere il tema di fondo: la programmazione. Mirone pare non sottovalutare l'importanza di progetti come quelli relativi al piano di impresa, ma teme che assumano un valore coercitivo se tradotti in legge e che finiscano con l'uscire dalle regole del mercato. Tutte le imprese in qualche modo già programmano ricorda Garavini, ora si tratta di programmare con la partecipazione dei lavoratori, senza confusione di ruoli.

Nel sindacato però su questi temi affiorano altre ipotesi, i fondi di solidarietà della CISL, la codecisione della UIL. Forse presuppongono tutti l'immagine di un sindacato per gli anni ottanta. Bisognerà scegliere.

Bruno Ugolini

L'«effetto Reagan» non produce sviluppo ma recessione e molta disoccupazione

ROMA — L'amministrazione del presidente americano Reagan ha ottenuto, quale ultima «vittoria» sul Parlamento (Congresso) il taglio di 36 miliardi di dollari di spesa pubblica e la riduzione delle imposte per i redditi di capitale ed i ceti abbienti. Nel momento in cui attua la parte essenziale del suo programma, tuttavia, il governo di Washington inaugura il primo trimestre di recessione (riduzione della produzione) dopo molti anni. I salari delle principali categorie hanno subito riduzioni del potere d'acquisto del 5-7 per cento. Numero e volume dei cantieri per nuove abitazioni sono diminuiti del 20 per cento. Governo e imprese, in questo clima, si apprestano a «fare i conti» con i pensionati, cui vogliono ridurre le già modeste pensioni e talune prestazioni sanitarie.

Il governo Reagan ed il suo banchiere centrale, Paul Volcker, avevano promesso che, arrivati a questo punto, i tassi d'interesse sul credito sarebbero scesi, gli investimenti e quindi la produzione ed il reddito sarebbero risaliti. I tassi d'interesse sono saliti al 20,5 per cento come minimo (22-23 per cento corrente). Decisioni di investimento vengono prese soltanto da settori, come quello elettronico, petrolifero, dell'industria militare che hanno mezzi propri o commesse statali. Toccato il fondo, l'economia non risale, s'istalla nel malessere e nella sottoutilizzazione delle risorse.

Così avviene anche nell'Europa occidentale. In parte dipende dalla politica del dollaro, solo perché potenti forze la fanno propria. Si veda il caso inglese: a 2 milioni e 700 mila disoccupati si è arrivati ora (dati di giugno) ma sono il frutto di azioni di governo iniziate prima. Anche in Inghilterra gli alti tassi d'interesse furono, all'inizio, lo strumento proposto per una cura rapida dell'inflazione. I disoccupati una conseguenza che doveva essere transitoria. Con 2,7 milioni di disoccupati l'inflazione resta al 12 per cento e si appresta a risalire. La sterlina, che valeva due dollari e mezzo, vale ora meno di due (1,80). I capitali stranieri che erano affluiti per lucrare della manovra dei «conservatori» se ne sono andati quasi tutti. Resta la disoccupazione. In Germania occidentale la stretta monetaria indiscriminata è stata decisa soltanto all'inizio di quest'anno. I disoccupati sono saliti rapidamente, hanno toccato 1,2 milioni in giugno, il 44 per cento in più rispetto a solo un anno fa.

Soltanto un decennio addietro la Germania accoglieva i disoccupati italiani, dava loro un lavoro. Ora li ha espulsi ed entra in una fase di disoccupazione permanente ed elevata.

Le onde della crisi economica investono tutto il resto del mondo. Quando i dirigenti degli Stati Uniti irridono alle proposte europee per la loro politica di carodollaro, dicendo in sostanza che «son fatti loro», sono bugiardi in modo plateale. La riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori statunitensi significa meno esportazioni per tutti i paesi che commerciano con loro. E' la riduzione degli acquisti USA e tedeschi che fa crollare la produzione di petrolio dell'OPEC da 28 a 22 milioni di barili al giorno ed il prezzo da 40 a 33 dollari il barile. Non tutti i venditori di petrolio sono sceicchi. Nigeriani, iraniani, egiziani, messicani ecc... col ricavo del petrolio ci comprano beni alimentari e finanziano gli investimenti. La riduzione dell'inflazione USA dal 12 al 10 per cento costerà milioni di disoccupati in più in tutto il mondo. E appena si tenterà di rilanciare l'economia l'inflazione risalirà. Contro questo meccanismo perverso il governo Reagan non ha alcuna soluzione.

Lo si vede, in questi giorni, negli incontri che si susseguono, a livello di ministri e di esperti, in preparazione del vertice dei capi di Stato che si terrà il 20 luglio a Ottawa (Canada). Il nuovo governo francese, che ha proposto misure di rilancio, si è trovato quasi isolato fra i governi della Comunità economica europea. C'è un progetto per allargare il finanziamento internazionale ai paesi in via di sviluppo, con un programma straordinario di riequilibrio Nord-Sud, che porta il nome di Willy Brandt. Gli economisti portavoce dei conservatori americani, inglesi e tedeschi lo accusano di voler regalare risorse anziché «obbligare» le popolazioni dei paesi poveri a «guadagnarsele».

C'è un veto ad una iniziativa del Fondo monetario internazionale per creare e mettere a disposizione i mezzi del rilancio economico ai paesi più colpiti dai disavanzi. Gli USA si servono del Fondo monetario per operazioni di soccorso a regimi in difficoltà (prestiti a Zaire, Giamaica, Turchia), veri e propri interventi di ordine pubblico a livello mondiale. Quando si tratta invece di alimentare il normale flusso di finanziamenti preferiscono sia fatto dalle banche (cioè vogliono mantenerne il controllo ed il lucro). Persino la moneta creata dal FMI, il DSP, segue il dollaro e costa ora un tasso d'interesse attorno al 15 per cento.

Se queste posizioni restano immutate, il 20-21 luglio a Ottawa non resterà da discutere che delle reciproche misure di «difesa».

Quanto alla posizione italiana assistiamo ad un pericoloso accodamento alle politiche recessive. Non è bastato fare la stretta monetaria: si è voluto farla pagare a tutti, vale a dire di più ai settori produttivi, lasciando spazi per la speculazione immobiliare e di borsa ma chiudendoli all'agroalimentare e all'edilizia sociale. La gestione del fisco si è sbracata nel dare agevolazioni al capitale, anche a chi non ne ha bisogno (oppure non le usa per obiettivi riconosciuti utili). Fatto questo, si brandisce l'arma dei «tagli» alla spesa sociale. Come i chirurghi del passato, i quali ordinavano salassi per qualunque malattia, così l'economista conservatore predica il «taglio» (ai salari, alla spesa) come panacea. La differenza però c'è: il chirurgo dei salassi non sapeva il suo mestiere; l'economista dei «tagli» lavora alla restaurazione del potere dei gruppi dominanti «costi quel che costi».

Renzo Stefanelli

In Basilicata va ricostruita anche l'economia contadina

A Potenza convegno della Confcoltivatori sul dopo-terremoto - Altre iniziative

Dal nostro inviato

POTENZA — La realtà urbana del dopo terremoto è qui, sotto gli occhi di tutti, amaramente testimoniata dalle baraccopoli sparse sulla Basentana. Ma sui monti lucani, nelle zone interne della Basilicata, nelle migliaia di piccole aziende contadine, come si vive, quali sono le prospettive?

Le telecamere e le pagine dei giornali hanno indugiato poco su questa realtà. Eppure le cifre parlano chiaro. La realtà del terremoto è fatta di 600 mila ettari di superficie agraria e forestale. Gli addetti sono 200 mila e rappresentano il 27% della popolazione attiva. Che cosa può voler dire in questo Mezzogiorno, ricostruire e rinnovare? La domanda è al centro del convegno che la Confcoltivatori ha organizzato a Potenza per scongiurare il rischio di una caduta di attenzione sui problemi della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate e per farne un tema nazionale di lotta.

In Basilicata, a Potenza, si è discusso quindi di rinascita. Ma in che termini? I termini sono tutti presenti nella ponderosa relazione del compagno Alfonso Pascale, della presidenza regionale della Confcoltivatori.

La preoccupazione più evidente è che la politica governativa per il Mezzogiorno non colga l'occasione drammatica del terremoto e riprenda il passo di sempre, con il rischio che tutto l'intervento rientri nei vecchi meccanismi degli interventi a pioggia, senza linee sicure, senza vedere, tra l'altro, lo intreccio tra inflazione e aumento del deficit alimentare e la decadenza delle zone interne che rimangono ancora terreno di spreco e preda del così detto «terremoto» bianco, l'abbandono, lo spopolamento, il dissesto idro-geologico.

Da dove cominciare dunque? L'agricoltura, l'azienda contadina, singola o associata, in Basilicata è il perno di una economia sia pure contraddittoria. A zone di alta redditività fanno riscontro zone di estrema arretratezza, dove è ammessa o la sopravvivenza o l'abbandono. E il dato non è strutturale. La verità è che in questi anni pochissimo si è fatto per correggere il tiro di una politica agricola nazionale senza idee e con piani, come quello agricolo-alimentare, che sono rimasti sulla carta. Il recupero delle zone interne, la valorizzazione delle risorse, un modo produttivo e programmato di utilizzare finanziamenti e leggi occupano gran parte del convegno e degli interventi.

La relazione di Pascale, dimostra ampiamente come l'agricoltura lucana rifletta un dato comune a tutto il Mezzogiorno: lo sfascio montano e collinare che non viene compensato in termini economici dalla economia di pianura; una programmazione per atti che ha reso improduttiva e clientelare la spesa pubblica, invece di una programmazione per progetti di zona e di settore in stretto rapporto con la politica di piano nazionale. E poi ancora: governi regionali che si sono consolidati sul metodo clientelare della spesa e che consolidano proprio su questo sistema il loro potere.

«La Confcoltivatori — lo ha detto Paolo De Carolis, membro della giunta esecutiva — giudica la legge al di sotto dello sforzo eccezionale che si deve compiere per la ricostruzione e la rinascita della Basilicata e del Mezzogiorno. Tuttavia costituisce un punto di avvio, anche se sulla sua gestione e sulla sua applicazione, si deve stare con gli occhi aperti. Battute in parlamento le manovre per canalizzare i fondi nelle mani degli enti, della Cassa del Mezzogiorno, rispettare le richieste di fare protagonisti della legge, le Regioni, i Comuni, le Comunità Montane, soggetti attivi di questa legge devono essere l'azienda contadina singola o associata, l'associazionismo, le cooperative».

Nel convegno le presenze sono state tante, per il PCI hanno partecipato il compagno on. Curcio e il capogruppo consiliare alla Regione Lettieri.

Nuccio Marullo

PCI: mettere subito ordine nel settore delle assicurazioni

MILANO — Entro la fine dell'anno, cioè prima dell'ennesimo aumento delle tariffe, nelle assicurazioni dovrà essere cambiata rotta. Innanzitutto, con un controllo effettivo, serio, rigoroso tanto più necessario in un settore che ingoia ogni anno ottomila miliardi e che ha un patrimonio complessivo valutato in 17 mila miliardi. E' quanto chiede il PCI che in questi mesi ha avviato una campagna di incontri e assemblee regionali per approfondire una discussione sui progetti di legge presentati in Parlamento e arrivare a una conclusione definitiva.

Dopo anni di libera iniziativa, caratterizzata anche da vere e proprie truffe, sono venuti al pettine i condizionamenti di un malgoverno che ha radici profonde. La conseguenza è stata l'esplosione di *crack* finanziari di notevoli proporzioni: sotto accusa sono una trentina di compagnie e almeno dieci hanno chiuso i battenti negli ultimi due, tre anni perché non avevano riserve sufficienti e non liquidavano i danni.

Su 140 imprese (undici rastrellano oltre 30 miliardi di premi, 24 fra i 10 e i 30 miliardi, 15 fino a 10 miliardi, il resto è costituito da minicompagnie che sfuggono a qualsiasi statistica e indagine) una quindicina, secondo gli esperti del settore, sarebbero da chiudere.

Le assicurazioni godono di una situazione vantaggiosa, anomala rispetto a tutti gli altri settori: il cliente, cioè il cittadino, è costretto a pagare per una polizza contro la promessa di indennizzo di eventuali danni futuri, ma non ha alcuna possibilità di intervenire nei meccanismi perversi dei risarcimenti che sono decisi nella qualità e nei tempi di esborso dalle stesse compagnie.

Di tutto questo si è discusso a Milano nel corso di un convegno promosso dal PCI a palazzo Dugnani. Gianni Manghetti ha ricordato i termini della proposta comunista: il controllo delle compagnie di assicurazione deve essere preventivo e non solo scattare quando si scoprono i «buchi» finanziari.

A questo proposito va prevista la figura del commissario governativo che abbia pieni poteri. L'ispettorato generale delle assicurazioni, però, dovrà verificare l'insieme dell'attività delle compagnie: programma della rete distributiva, informazione sulla raccolta dei premi, sulla tipologia dei sinistri, sui bilanci. Attualmente la vigilanza dovrebbe essere effettuata dal ministero dell'industria, in realtà però non esiste. A Roma ci sono una ventina di ispettori i quali non sono in grado di far fronte alle necessità. Su 3 miliardi 600 milioni stanziati nel 1980 dalle stesse compagnie di assicurazione, sono stati spesi per la vigilanza solo 180 milioni.

Questo il giudizio di Eugenio Peggio, che ha concluso il convegno: «*Non è concepibile che uno Stato imponga ai cittadini di stipulare contratti con società private pagando forti somme e rinunci a esercitare un controllo per garantire protezione agli assicurati. Per questo va disciplinata l'attività finanziaria delle compagnie evitando speculazioni pericolose. E' l'unica condizione, tra l'altro, per fermare l'assurda rincorsa agli aumenti delle tariffe sempre più onerose che alimentano oltretutto le spinte inflazionistiche*».

In Parlamento giacciono tre progetti di legge, uno comunista, uno socialista e uno repubblicano. Poi c'è un piano presentato da Pandolfi. Ci sono parecchie convergenze. Perché non si fanno passi avanti? «*Bisogna battere al più presto pesanti interferenze, interessi consolidati che si annidano in questo settore* — risponde Peggio — *ed anche le complicità politiche frutto del sistema di potere dc che stanno alla base di questa situazione*».

o. p.

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L. 3.660.000

franco concessionario IVA esclusa

anche in versione familiare L. 4.090.000

Importatrice e distributrice
ZMZ - MOSKVICH - LADA NIVA
bepi koelliker
Importazioni S.p.A.
Sezione Automobili Sovietiche
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

AUTOEXPORT URSS-RUSSIA

Concessionari
ALESSANDRIA Cebalto Tel. 346220 - AOSTA Bevilacqua Tel. 40450 - ARIANO IRPINO (AV) M. D'Agostino Tel. 891125 - BARI: Sovelcar Tel. 360335 - BOLOGNA: Autogrill Tel. 278431 - BOLZANO SNC Automobili di G. Giacchetti Tel. 917219 - BRESCIA Auto Est Tel. 294189 - BRINDISI G. Tondo Tel. 28091 - CAGLIARI Esteraudo Tel. 46724 - CASTEL DI SANGRO (AQ) Bellisari Palmino Tel. 82409 - CESENA (FO) Automotrice Tel. 28928 - CINISELLO BALSAMO (MI) A. Passelli Tel. 6187836 - COMO G. Caruso Tel. 271503 - COSENZA Autolonna Tel. 43763 - CREMONA F. Fracassi Tel. 29447 - CUNEO Mirec Auto Tel. 68376 - DONNAS (CO) E. Gregolo Tel. 85311 - FANO (PS) Autogalaxel Tel. 877101 - FELTRE (BL) L. Smaniotto Tel. 2500 - FIRENZE Garage Pampana Tel. 353296 - GENOVA Bepi Koelliker Automobili Tel. 3993240 - JESI (AN) A. Sambadaro Tel. 57537 - LAVEZZA TERME (CZ) La Scala Auto Tel. 32110 - LEGNAGO (VR) Autofficina Quadrelli Tel. 20620 - LODI (MI) Concessionaria Signorini Tel. 65794 - MAGLIE (LE) VARS Tel. 23403 - MESTRE Autovega Tel. 985186 - MILANO Bepi Koelliker Importatore Tel. 30031 - 799244 - 5397841 - MILANO: Assocar Tel. 2827802 - NAPOLI F. Guerrini Tel. 657664 - NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel. 847114 - NOVARA Autosalone Piana Tel. 458156 - PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel. 934278 - PADOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 774100 - PALERMO A. Maggio Tel. 578174 - PAVIA F.lli Carma Tel. 21111 - PERUGIA G. Bocchi Tel. 70339 - PIACENZA: Agosta & Lunghini Tel. 384792 - PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Guadagno Tel. 9112171 - POLA FA DA CAR Tel. 498857 - PORDENONE: Autovega Tel. 29748 - RAVENNA Nord Est Auto Tel. 460299 - REGGIO CALABRIA: Rechichi Auto Tel. 25143 - ROMA Corbiauto Portuense Tel. 5568612 - ROMA Mariana Tel. 8497908 - SALERNO F. Salerno Tel. 353960 - S. B. DEL TRONTO (AP) Executive Car Tel. 5109 - S. ILARIO D'ENZA (RE) COMAC Tel. 679421 - SASSARI Automotrice Tel. 274122 - TERNI Esperocarello Tel. 452103 - TIVOLI Concessionaria Auto - Magliore e Manfredonia Tel. 23732 - TORINO Bepi Koelliker Automobili Tel. 353434 - TRAPANI G. Calcara Tel. 31000 - TRENTO Autotrasporti Tel. 980306 - UDINE Autotrasporti Tel. 293874 - VARESE Autosalone Internazionale Tel. 227310 - VENEGONO SUPERIORE (VA) Peppo & Mondo Tel. 846891 - VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cona Tel. 510101 - VITERBO: 3 M Automobilistica Tel. 33982